

Giovedì 26 marzo 1998

4 l'Unità

VERSO LA MONETA UNICA

Mibtel ancora in rialzo (+1,03) e scambi che sfiorano gli 8mila miliardi, 320 milioni al secondo. Euforia anche nelle altre piazze europee



E anche le Borse festeggiano

Nuovi record per Piazza Affari e titoli di Stato

MILANO. Una montagna di soldi si è riversata sulla Borsa di Milano, in un clima di euforia davvero difficile da descrivere: la seduta si è chiusa con scambi per quasi 8.000 miliardi (7.886, per la precisione) e un nuovo record assoluto, con un rialzo dell'1,03%. Qualcuno ha calcolato che sono transitati lungo il circuito telematico 320 milioni di lire al secondo, quasi 19 miliardi al minuto, 1.127 miliardi all'ora. Polverizzato ogni record precedente, il sistema informatico di piazza degli Affari ha assorbito il doppio dei volumi massimi previsti nel progetto originario. E si deve alle reiterare sospensioni delle azioni del gruppo Pirelli e del San Paolo di Torino se non è stato sfondato il tetto degli 8.000 miliardi. Un inarrestabile fiume di denaro in fuga dai titoli di stato - tanto più ora che si ritorna a parlare di un imminente taglio dei tassi da parte della Banca d'Italia - ha investito indistintamente tutto il

listino. A metà seduta l'indice Mibtel ha segnato un nuovo massimo storico, a quota 24.379, con un rialzo del 3%. Solo nell'ultima ora di contrattazioni sono scattati i rialzi: sono stati soprattutto gli investitori istituzionali a monetizzare gli eccezionali rialzi dell'ultima settimana, con titoli importanti (il Credit o la Ras, tanto per fare due nomi) che hanno messo a segno rialzi anche superiori al 16% in 5 giorni. Il mercato, dicono a Milano, è guidato dalle cosiddette «mani deboli», e cioè dai risparmiatori italiani, i quali intervengono sia direttamente, tornando dopo oltre un decennio a investire in Borsa, sia indirettamente attraverso i fondi. Ma anche i grandi operatori internazionali sono intervenuti con decisione: i dati economici di base dell'Italia, ha detto un operatore da Londra a un'agenzia di stampa «non sono mai stati così buoni», tanto più



Operatori in Borsa. In basso a sinistra Giorgio Ruffolo

Lamarque/Reuters e Laruffa/Agf

dopo la sanzione ufficiale dell'ingresso tra i fondatori della moneta europea. Piazza degli Affari è peraltro in buona compagnia: dopo i record a raffica dell'altro giorno solo

Londra (-0,27%) ha ripreso un po' di fiato. Parigi e Madrid hanno ritoccato i rispettivi massimi storici di oltre il 2%, mentre Bruxelles e Francoforte si sono «limitati» a un rialzo dell'1%.

Nelle capitali della finanza si rifanno i conti, dopo che anche la Commissione europea ha autorevolmente confermato la previsione di una crescita del prodotto interno lordo dei paesi aderenti

del 2,8, la migliore performance dal 1989. Resta, è vero, il timore di una crescita troppo accelerata. La corrente di rialzi che ha investito il listino di piazza degli Affari nel pomeriggio ha anche questa origine. Gli addetti ai lavori quasi auspicano una pausa; sicuramente la auspicano gli operatori delle sale operative delle grandi Sim, sottoposti da giorni a un tour de force senza precedenti. Uno «storno», come si dice in gergo, consentirebbe di ricreare lo spazio per nuovi importanti investimenti sui titoli italiani. Ragionamenti che non rientrano nella logica degli investitori che si sono affacciati in piazza degli Affari solo ora, e che puntano con decisione solo sul «toro». In 2 giorni la Borsa ha reso quanto i Bot in un anno. I borsini guardano a questo e non vogliono ascoltare ragioni.

Dario Venegoni



Helmut Kohl «È una giornata particolare»

Quella di oggi è una «giornata del tutto particolare», una giornata importante per l'Europa: l'Euro rafforzerà l'economia in un contesto di «accresciuta concorrenzialità internazionale». È quanto ha detto ieri al Petersberg il cancelliere Helmut Kohl nel reagire alla pubblicazione dei rapporti della Commissione europea e dell'Ime. «La giornata di oggi segna l'inizio di uno sviluppo che porterà la Germania e l'Europa nel futuro», ha aggiunto Kohl senza esprimersi sul parere della Commissione per un Euro a undici.



Paul Samuelson «Attenzione alla disoccupazione»

«L'annuncio di oggi» ha detto da Mit di Cambridge il Nobel Paul Samuelson, «è certo una buona notizia per l'Italia; sarebbe stata tutt'altra storia se Roma fosse stata bocciata. E naturalmente è una buona notizia per Romano Prodi, che si è battuto per raggiungere questo obiettivo». «Pur col problema del debito, che considero superabile e relativo», ha aggiunto il premio Nobel Usa, «l'Italia otterrà vantaggi notevoli dalla partecipazione al progetto di moneta unica: i tassi d'interesse - come del resto è già successo - potranno convergere col resto del mercato». «Parte dunque la fase nuova per l'Europa», spiega Samuelson, «d'ora in poi però Germania e Olanda avranno un'influenza dominante» e potranno creare problemi ulteriori per l'occupazione.



Giorgio Ruffolo: contano i fatti, e c'è un giudizio unanime «Niente sorvegliati speciali»

L'euro parlamentare avverte: guai a puntare tutto sulla politica monetaria.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'euro parte ma ci sono sorvegliati speciali? Nell'aula del parlamento, la pattuglia dei deputati tedeschi della commissione monetaria si agita. Il presidente von Wogau (democristiano), la vicepresidente Randzio-Plath, socialdemocratica, si danno da fare perché giunga al loro elettorato la notizia che hanno puntato il dito contro gli «alti debiti di alcuni Paesi». L'on. Giorgio Ruffolo assiste impassibile. Poi replica.

«L'euro parte ma ci sono sorvegliati speciali?»
«Io penso che quel che conta sono i fatti. Si possono sollevare dubbi sull'Italia ma anche su tutti gli altri Paesi. Sui fatti c'è un giudizio unanime sia della Commissione sia dell'Ime. Penso che sia auspicabile, d'ora in poi, che non vi fossero questioni di singoli Paesi "sorvegliati speciali", come si dice. Non esistono».

Sbagliano quelli che criticano? «D'ora in poi ci saranno "sorvegliati reciproci" perché siamo tutti nello stesso euro. Questo è il fatto nuovo: l'impegno nell'integrazione e di reciproca responsabilità che questo fatto significa».

Sono giustificati i timori da qui sino alla partenza effettiva della moneta unica il 1 gennaio 1999? «Si può sempre temere un imprevisto. Ma i rapporti della Commissione e dell'Ime sottolineano l'eccezionalità del processo di convergenza. Un processo straordinario su tutti i parametri, sino alla diminuzione del debito totale. Se i mercati hanno creduto sinora nell'incertezza del giudizio a tutto questo, non vedo perché vi debbano essere certezze. Piuttosto guardiamo al futuro».

Ma ci sono anche delle incognite.
«L'Unione monetaria è un formidabile potenziale progresso. Guai, però, se la responsabilità dell'inte-

grazione dovesse essere posta, d'ora in poi, soltanto sulle spalle della Banca centrale e della politica monetaria».

Il vincolo dell'euro, i bilanci sotto sorveglianza, il Patto di stabilità. Come conciliare tutto questo con l'esigenza pressante dello sviluppo?

«Non c'è contraddizione tra stabilità e sviluppo. Le due esigenze si possono integrare. La diminuzione dei tassi libererà risorse per gli investimenti sia dentro l'Unione sia provenienti da flussi di capitali esterni. Ma c'è un altro punto. Ci vogliono politiche di armonizzazione fiscale e macroeconomiche. È la sfida che l'unione monetaria pone all'unione economica. E anche la sfida che l'esistenza dell'ormai prossima Banca centrale pone all'unione politica. La Banca non va lasciata nella solitudine di un vuoto politico».

Se. Ser.

Fra quattro anni scomparirà la nostra valuta: come sarà sostituita

Faremo la spesa in centesimi

Mutuo di casa come l'affitto

E la nuova moneta varrà circa 1.900 lire

ROMA. Gli italiani dovranno di nuovo abituarsi, dopo quasi sessant'anni, ai decimali. Li troveranno presto sui banchi del mercatino rionale come su quelli degli ipermercati perché il decimale farà la differenza del prezzo. Se fino a ieri c'era qualche dubbio che ciò avvenisse, dopo l'ammissione dell'Italia fra i primi nella moneta unica è diventata una certezza. La cosa avverrà presto: fra quattro anni scomparirà la lira - come pure il marco, il franco, la peseta eccetera - e nell'Unione europea tutti i pagamenti si faranno in Euro. Non solo, ma il calo dei tassi d'interesse conseguente all'Unione monetaria farà crollare il peso dei mutui immobiliari, la cui rata mensile finirà per costare quanto un affitto.

Ormai la macchina è partita. Il prossimo primo gennaio verrà fissata la parità tra le vecchie monete e l'Euro: per noi sarà fra le 1.900 e le 2.000 lire. Quindi tutti i prezzi oggi espressi in frazioni delle - ad esempio - 2.000 lire, per tradursi in Euro dovranno applicarsi ai decimali. Un chilo di mele che oggi vediamo esposto a 1.500 lire, dal 1 luglio 2002 avrebbe il prezzo di 0,75 Euro, 75 centesimi. Magari abbreviato in «E», come oggi lire si indica con «L».

L'ingresso in Europa eliminerà nelle nostre espressioni monetarie gli ultimi tre zeri, realizzando nei fatti quella lira pesante che appena una decina di anni fa avrebbe dovuto

esaltare le glorie del governo Craxi. Fra quarantotto mesi nella nostra busta paga al posto di uno stipendio di due milioni al mese ci saranno mille Euro. Oppure 1.052,63 qualora la parità venisse stabilita in 1.900 lire.

Oltre che ai decimali, dovremo abituarci di nuovo al borsellino lasciando al portafoglio la funzione di tenere documenti, bancomat e carte di credito, biglietti di taglio relativamente grosso. L'equivalente delle nostre mille lire, più o meno mezzo Euro (50 centesimi), sarà in moneta metallica come pure i due Euro della circa quattromila lire. Le monete saranno anche di 1, 2, 5, 10, 20 centesimi (al cambio di oggi, rispettivamente 20, 40, 100, 200 e 400 lire), e questo evita l'effetto inflattivo dell'arrotondamento in alto dei prezzi con la scusa della nuova moneta. Le banconote saranno disponibili in tagli da 5, 10, 20, 50, 100, 200 e 500 Euro che equivarrebbero dalle 10.000 al milione di lire attuali.

«Che la macchina è avviata. Io dimostro ad esempio che fra una decina di mesi, dal primo gennaio '99, Bot Cct e gli altri titoli di Stato di nuova emissione saranno obbligatoriamente in Euro, mentre quelli di vecchia emissione saranno convertiti nella nuova valuta. Man mano che il processo va avanti, coinvolgerà tutti i rapporti monetari facendo però salire il principio di continuità. Contratti, mutui, affitti, abbonamenti non

dovranno essere ricontrattati nella nuova moneta, ma verranno ridenominati in Euro».

Fissata la parità, tutte le operazioni che non richiedono passaggi di moneta sonante potranno essere espresse in Euro. Si comincerà con la doppia cifra: da subito i conti correnti bancari avranno gli importi su due colonne, uno in lire l'altro in Euro. Stessa cosa per le bollette del telefono e dell'Enel. Anzi, Telecom ha già iniziato la sperimentazione di bollette a due cifre per cinquemila utenti della rete urbana di Fiesole e Pontassieve. Viaggiare per l'Unione non sarà più gravato dal cambio. Oggi un giro completo dell'Europa comporta, per ogni milione, la spesa di mezzo milione nelle operazioni di cambio che domani non si faranno più.

Ma il primo «dividendo» dell'Europa è la riduzione dei tassi d'interesse. I mutui immobiliari al 5% sono a portata di mano, il Senato sta per approvare il disegno di legge che li concede alle giovani coppie (32 anni l'età massima) con bassi redditi. Un mutuo ventennale di 70 milioni verrebbe a costare 462 mila lire al mese, meno di un affitto. Si tratta di una misura «sociale» che passa attraverso la Cassa depositi e prestiti, il che consente praticare tassi attorno al 5%. Ma in un futuro ormai prossimo sarà il mercato a offrire queste condizioni.

Raul Wittenberg

Dalla Prima

Una storica conquista...

mente ridotti i tassi d'interesse. Il rapporto tra debito e prodotto interno lordo ha cominciato una discesa più rapida. Abbiamo colto i parametri di Maastricht. Ma non solo. Oggi l'Italia che entra nell'euro porta una dote di forti risparmi privati e di solidità nei conti con l'estero. Una buona parte del surplus commerciale dell'Unione europea verso il resto del mondo è dovuto agli ottimi risultati del commercio italiano.

Meriti del Paese. Merito del governo. E frutto certamente delle scelte del Parlamento, dell'azione della Banca centrale, del senso di responsabilità delle forze sociali (che mi auguro non si incrinino, da parte imprenditoriale, proprio adesso). In particolare va riconosciuto ai sindacati di aver dato un contributo decisivo nella lotta all'inflazione e all'instabi-

lità. Ma oggi è la sinistra italiana, tutta, che ha ragione di essere particolarmente fiera. Perché lega la sua forza, le sue idee, i suoi programmi al successo di una politica che rovescia l'immagine abituale di un Paese instabile, inaffidabile, inefficiente. E perché rispetta il patto stretto con gli elettori appena due anni fa: avevamo detto di voler entrare in Europa e ci siamo entrati. Gli italiani ancora una volta hanno tirato la cinghia, ma per la prima volta non l'hanno fatto invano. La sinistra non ha portato al governo la demagogia, non ha continuato a dilapidare le risorse, non ha fatto saltare gli indici dell'economia. Anzi. Ha saputo fondere il risanamento con il valore dell'equità. Così nella storia di questo Paese rimarrà il fatto che il primo governo in cui è presente tutta la sinistra ha raggiunto l'obiettivo più impor-

te dal dopoguerra a oggi. Al contrario di quanto molti temevano, il risanamento non ha ammazzato il Paese. Non abbiamo visto né fughe di capitali né crolli di Borsa, né recessioni. Ora in Europa entra un'Italia a testa alta, stabile, la cui crescita si va rafforzando mese dopo mese. Un'Italia dove la Borsa tocca record assoluti. Non sono miracoli. La bassa inflazione ha difeso efficacemente il potere d'acquisto dei redditi e delle pensioni. La discesa dei tassi di interesse ha liberato risorse a favore sia delle famiglie sia delle imprese, la capacità delle nostre aziende di trovare sbocchi sui mercati esteri si è ulteriormente esaltata. Gli incentivi varati dal governo nei settori chiave dell'economia nazionale - ieri l'auto, oggi l'edilizia - hanno stimolato l'andamento del prodotto lordo senza pesare minimamente sulle risor-

se pubbliche. Sviluppo e risanamento, insomma, si sono saldati. E sono stati sostenuti dall'avvio di una forte stagione riformista. Nella pubblica amministrazione e nel fisco, nella finanza e nella cultura, nelle politiche sociali e nel mercato del lavoro. Se ora siamo in grado di accelerare gli interventi per l'occupazione, lo dobbiamo al fatto che gli strumenti necessari sono stati predisposti in questi anni.

Se avessimo fallito, ora sarebbe il caos. Se fossimo stati sospinti fuori dall'Europa, ora scivoleremmo in una fase cupa. Instabilità politica. Sbandamento dell'economia. Alta tensione nei rapporti sociali. Se il governo dell'Ulivo non fosse stato all'altezza del compito, se la sinistra italiana avesse tentennato davanti alla sfida della modernizzazione, ora saremmo nei guai. Dentro

l'Europa si aprono nuove opportunità di lavoro, di studio, di ricerca per i nostri figli. Fuori dell'Europa si sarebbe rischiata la deriva per le nostre imprese, per i nostri risparmi, per i principi solidaristici del nostro Stato sociale. Dentro l'Europa si possono dare risposte inedite al dramma del Mezzogiorno e al malessere del Nord-Est. Fuori dell'Europa tutto si sarebbe sfibrato: si sarebbe lacerato il patto tra i cittadini, si sarebbe ridato fiato ai corporativismi di ogni natura.

I prossimi mesi saranno cruciali. Non abbasseremo la guardia perché l'Europa è una sfida che è soltanto cominciata. Porremo ancora maggiore attenzione nell'andamento delle entrate e delle spese pubbliche. E maggiori saranno le risorse messe a disposizione per gli investimenti, per creare lavoro. I successi otte-

nuti non ci fanno certo dimenticare quanti drammi, quante disperazioni, quante povertà attraversino la nostra società. Non ci sono certo da dimenticare il rischio che metà dell'Italia e intere generazioni di giovani meridionali vengano esclusi dalla possibilità di una vita attiva e dignitosa. Sarebbe tuttavia sbagliato se ricadessimo in una visione che, come accadde negli anni 70, separa e mette in contrapposizione il tempo del risanamento e il tempo della crescita.

La sinistra italiana ora sa che il risanamento e la crescita sono facce della stessa medaglia. Quella del buon governo. E sa che le attuali condizioni strutturali ci consentono di aggredire sul serio, con politiche positive, i grandi problemi nazionali. Non perderemo questa occasione.

[Walter Veltroni]

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Pecorella
VICE DIRETTORE VICARIO	Giannantonio Teolino
VICE DIRETTORE CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Roberto Gressi
	Pablo Baroni Stefano Polacchi Rosella Ripert Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Onestà Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi
CAPISERVIZIO	Pablo Soldevi
POLITICA	Genaro Cal
ESTERI	Anna Tarquini
CRONACA	Riccardo Ligioni
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jop
SPECTACOLI	Rinaldo Peggolini
SPORT	
"L'Arca Società Editrice di Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio di Amministrazione: Marco Freato, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato	
Vicedirettore generale: Dario Azzolino	
Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/33 tel. 06 699961, fax 06 6783555	
20124 Milano, Via F. Costi 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds - Isciz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale musicale nel registro del trib. di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	